

SECONDA TAPPA DEL VIAGGIO NELLE NUOVE POVERTÀ: MILANO E LE SUE PERIFERIE

# Le famiglie che non ce la fanno

FRANCESCA MANNOCCHI



**M**arina ha lasciato la provincia romana vent'anni fa per scappare da un uomo violento che minacciava lei e suo figlio. Oggi Marina vive a Baggio, periferia occidentale di Milano, in una casa di quaranta metri quadri appena. Il figlio dorme sul



divano letto e non vuole che la madre lo chiuda al mattino «perché è la sua stanza - dice Marina - se ogni giorno lo ripiego e lo rimetto a posto dice che si sente un ospite». La sua stanza è quel divano aperto tra la tv e l'angolo cottura. - PAGINE 20 E 21

--	--	--

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## L'INCHIESTA

# Povertà

## le mille ombre di Milano

FRANCESCA MANNOCCHI

## Le nuove povertà



2.

**M**arina ha lasciato la provincia romana vent'anni fa per scappare da un uomo violento che minacciava lei e suo figlio. Oggi Marina vive a Baggio, periferia occidentale di Milano, in una casa di quaranta metri quadri appena. Il figlio dorme sul divano letto e non vuole che la madre lo chiuda al mattino «perché è la sua stanza - dice Marina - se ogni giorno lo ripiego e lo rimetto a posto dice che si sente un ospite». La sua stanza è quel divano aperto tra la tv e l'angolo cottura.



vorare come autista per le mense scolastiche. È stato fermo, senza stipendio, durante tutti i mesi di lockdown e di scuole chiuse. Anche lei è rimasta a casa, lavorava come cameriera ai piani in un hotel del centro. Dice: «Lo sai quanto costa la tessera mensile dei mezzi pubblici? Quaranta euro». Alla fine delle prime chiusure, con la cassa integrazione che non arrivava, non aveva risparmi neanche per comprare un biglietto giornaliero della metro per raggiungere il centro città: quattro euro. Marina ha un contratto a tempo indeterminato, «pensi che questo mi renda più fortunata di altri, ma è un'illusione». Nonostante le garanzie previste dal suo contratto, l'anno scorso per i sussidi ha aspettato mesi e ha dovuto chiedere un aiuto per mangiare, diventando, come migliaia d'altri a Milano, beneficiaria di un pacco alimentare settimanale.

Tentenna Marina, omette, menziona la sua storia come una storia comune, il destino di molti: «Ho visto tante facce che conosco in coda per il pacco. Non sono mica la sola». Non lo è, ma ribadirlo le serve a sottolineare quanto diffusa sia la povertà alimentare a Milano, certo, ma anche a condividere un imbarazzo. Ho bisogno d'aiuto, dice il suo volto, ma almeno non sono sola, «anche la Alessia ha bisogno, me l'ha detto leiche al parco il sabato mattina distribuiscono le scatole, non ho problemi solo io».

Malcomune, mezzo gaudio.

Ora ha ripreso a lavorare, guagnanze strutturali - spiega uno degli autori, Salvatore Monni, economista dello sviluppo - paradossalmente «perché non si sa cosa succederà domani».

Intanto la pentola a bollire sul fuoco è il solo angolo caldo di casa. Marina ha due maglioni, la felpa e la sciarpa. I pantaloni della tuta sono lisi all'altezza delle ginocchia e il colore sbiadito di un capolavoro troppe volte.

Nel 2016, gli economisti e i ricercatori Keti Lelo, Salvatore Monni e Federico Tomassi hanno mappato alcune città italiane, mettendo a confronto Roma, Milano, Napoli e Torino. Nel libro *Le mappe della disegualità* (Donzelli), analizzano i dati e le conclusioni che propongono, riflettono le scènes della pandemia, pubblica-

Differenze che continuano a crescere. Estremità che continuano ad allontanarsi. Secondo il rapporto *Cagliari* (Donzelli), analizza-sis-Tendercapital *Inclusione* no i dati e le conclusioni che propongono, riflettono le scènes della pandemia, pubblica-realità di grandi centri urbani to pochi giorni fa, più si pro-caratterizzati da una comu-natura multi dimensionale delle disegualità: ele-vano drasticamente ridur-vati differenziali nei livelli di re i propri risparmi saranno istruzione, nella dotazione esposte al rischio di finire in di servizi, delle attività cultu-re, dunque di opportunità economiche. Disegualianze che non solo coesistono le ne residente in Italia. Oggi, sedi-une con le altre, ma si alimen-tano a vicenda.

Milano ha una popolazio-ne residente di un milione e trecentomila abitanti, la metà di Roma. È sette volte più piccola della capitale, ed è la città più ricca d'Italia, con una dichiarazione reddituale media di 36 mila euro, otto mila euro più di Roma. «Eppure mantiene i bambini», dice Francesca Agnello, la responsabile del

progetto *Nessuno Escluso*, un programma di supporto alimentare che va avanti da giugno del 2020.

All'inizio della pandemia, i volontari di Emergency si erano messi a disposizione stesse, e se qualcuno arrivava per andare a fare la spesa alle famiglie e soprattutto agli anziani che non uscivano di casa con le buste e il resto del denaro. Poi, man mano che passavano le settimane, tutti hanno cominciato a chiedere di togliere qualcosa. Prima il deodorante, lo shampoo, i prodotti per la igiene, e poi le cose più costose da mangiare, come l'olio, il caffè: i volontari hanno capito che a quelle rinunce corrispondeva una mappa che, a seguirla, portava continua Francesca Agnello – così abbiamo istituito un centralino aperto tutti i beneficiari cui consegniamo gratuitamente pacchi che contengono cibo secco, talvolta anche frutta e verdura. Ogni settimana aiutiamo 1300 famiglie». Come quella di Adriana. Ma zo di 18. Adriana è nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, un tempo quartiere frontiera alla periferia nord occidentale di Milano: spaccato, malavita, occupazione abusive. Quarto Oggiaro oggi è una piccola città di 35 mila persone e, sebbene l'amministrazione si sforzi di emanciparla dall'etichetta di area degradata (Quarto Oggiaro è anche un quartiere vivo e ricco di attività sociali e culturali, frutto della collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini) lungo le sue strade si incontrano i volti segnati dalla crisi e dalle ingiustizie sociali. Come quello di

Adriana. «La gente ha cominciato ad andare all'Esse lunga, aprire i pacchi di cibo, mangiarli lì e poi tornare a casa – racconta - le persone qui sono sempre le stesse, e se qualcuno arriva a mangiare al supermerca- to perché non ha niente, vuol dire che non ha ricevuto aiuti. Questa è la discriminazione». Adriana lavora, i loro soldi e tornavano a casa con le buste e il resto del denaro. Poi, man mano che passavano le settimane, tutti hanno cominciato a chiedere di togliere qualcosa. Prima il deodorante, lo shampoo, i prodotti per la igiene, e poi le cose più costose da mangiare, come l'olio, il caffè: i volontari han-

no capito che a quelle rinunce corrispondeva una mappa che, a seguirla, portava continua Francesca Agnello – così abbiamo istituito un centralino aperto tutti i beneficiari cui consegniamo gratuitamente pacchi che contengono cibo secco, talvolta anche frutta e verdura. Ogni settimana aiutiamo 1300 famiglie». Come quella di Adriana. Ma zo di 18. Adriana è nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, un tempo quartiere frontiera alla periferia nord occidentale di Milano: spaccato, malavita, occupazione abusive. Quarto Oggiaro oggi è una piccola città di 35 mila persone e, sebbene l'amministrazione si sforzi di emanciparla dall'etichetta di area degradata (Quarto Oggiaro è anche un quartiere vivo e ricco di attività sociali e culturali, frutto della collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini) lungo le sue strade si incontrano i volti segnati dalla crisi e dalle ingiustizie sociali. Come quello di

Adriana. «La gente ha cominciato ad andare all'Esse lunga, aprire i pacchi di cibo, mangiarli lì e poi tornare a casa – racconta - le persone qui sono sempre le stesse, e se qualcuno arriva a mangiare al supermerca- to perché non ha niente, vuol dire che non ha ricevuto aiuti. Questa è la discriminazione». Adriana lavora, i loro soldi e tornavano a casa con le buste e il resto del denaro. Poi, man mano che passavano le settimane, tutti hanno cominciato a chiedere di togliere qualcosa. Prima il deodorante, lo shampoo, i prodotti per la igiene, e poi le cose più costose da mangiare, come l'olio, il caffè: i volontari han-

no capito che a quelle rinunce corrispondeva una mappa che, a seguirla, portava continua Francesca Agnello – così abbiamo istituito un centralino aperto tutti i beneficiari cui consegniamo gratuitamente pacchi che contengono cibo secco, talvolta anche frutta e verdura. Ogni settimana aiutiamo 1300 famiglie». Come quella di Adriana. Ma zo di 18. Adriana è nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, un tempo quartiere frontiera alla periferia nord occidentale di Milano: spaccato, malavita, occupazione abusive. Quarto Oggiaro oggi è una piccola città di 35 mila persone e, sebbene l'amministrazione si sforzi di emanciparla dall'etichetta di area degradata (Quarto Oggiaro è anche un quartiere vivo e ricco di attività sociali e culturali, frutto della collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini) lungo le sue strade si incontrano i volti segnati dalla crisi e dalle ingiustizie sociali. Come quello di

Adriana. «La gente ha cominciato ad andare all'Esse lunga, aprire i pacchi di cibo, mangiarli lì e poi tornare a casa – racconta - le persone qui sono sempre le stesse, e se qualcuno arriva a mangiare al supermerca- to perché non ha niente, vuol dire che non ha ricevuto aiuti. Questa è la discriminazione». Adriana lavora, i loro soldi e tornavano a casa con le buste e il resto del denaro. Poi, man mano che passavano le settimane, tutti hanno cominciato a chiedere di togliere qualcosa. Prima il deodorante, lo shampoo, i prodotti per la igiene, e poi le cose più costose da mangiare, come l'olio, il caffè: i volontari han-

no capito che a quelle rinunce corrispondeva una mappa che, a seguirla, portava continua Francesca Agnello – così abbiamo istituito un centralino aperto tutti i beneficiari cui consegniamo gratuitamente pacchi che contengono cibo secco, talvolta anche frutta e verdura. Ogni settimana aiutiamo 1300 famiglie». Come quella di Adriana. Ma zo di 18. Adriana è nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, un tempo quartiere frontiera alla periferia nord occidentale di Milano: spaccato, malavita, occupazione abusive. Quarto Oggiaro oggi è una piccola città di 35 mila persone e, sebbene l'amministrazione si sforzi di emanciparla dall'etichetta di area degradata (Quarto Oggiaro è anche un quartiere vivo e ricco di attività sociali e culturali, frutto della collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini) lungo le sue strade si incontrano i volti segnati dalla crisi e dalle ingiustizie sociali. Come quello di

Adriana. «La gente ha cominciato ad andare all'Esse lunga, aprire i pacchi di cibo, mangiarli lì e poi tornare a casa – racconta - le persone qui sono sempre le stesse, e se qualcuno arriva a mangiare al supermerca- to perché non ha niente, vuol dire che non ha ricevuto aiuti. Questa è la discriminazione». Adriana lavora, i loro soldi e tornavano a casa con le buste e il resto del denaro. Poi, man mano che passavano le settimane, tutti hanno cominciato a chiedere di togliere qualcosa. Prima il deodorante, lo shampoo, i prodotti per la igiene, e poi le cose più costose da mangiare, come l'olio, il caffè: i volontari han-

no capito che a quelle rinunce corrispondeva una mappa che, a seguirla, portava continua Francesca Agnello – così abbiamo istituito un centralino aperto tutti i beneficiari cui consegniamo gratuitamente pacchi che contengono cibo secco, talvolta anche frutta e verdura. Ogni settimana aiutiamo 1300 famiglie». Come quella di Adriana. Ma zo di 18. Adriana è nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, un tempo quartiere frontiera alla periferia nord occidentale di Milano: spaccato, malavita, occupazione abusive. Quarto Oggiaro oggi è una piccola città di 35 mila persone e, sebbene l'amministrazione si sforzi di emanciparla dall'etichetta di area degradata (Quarto Oggiaro è anche un quartiere vivo e ricco di attività sociali e culturali, frutto della collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini) lungo le sue strade si incontrano i volti segnati dalla crisi e dalle ingiustizie sociali. Come quello di

Adriana. «La gente ha cominciato ad andare all'Esse lunga, aprire i pacchi di cibo, mangiarli lì e poi tornare a casa – racconta - le persone qui sono sempre le stesse, e se qualcuno arriva a mangiare al supermerca- to perché non ha niente, vuol dire che non ha ricevuto aiuti. Questa è la discriminazione». Adriana lavora, i loro soldi e tornavano a casa con le buste e il resto del denaro. Poi, man mano che passavano le settimane, tutti hanno cominciato a chiedere di togliere qualcosa. Prima il deodorante, lo shampoo, i prodotti per la igiene, e poi le cose più costose da mangiare, come l'olio, il caffè: i volontari han-

no capito che a quelle rinunce corrispondeva una mappa che, a seguirla, portava continua Francesca Agnello – così abbiamo istituito un centralino aperto tutti i beneficiari cui consegniamo gratuitamente pacchi che contengono cibo secco, talvolta anche frutta e verdura. Ogni settimana aiutiamo 1300 famiglie». Come quella di Adriana. Ma zo di 18. Adriana è nata e cresciuta a Quarto Oggiaro, un tempo quartiere frontiera alla periferia nord occidentale di Milano: spaccato, malavita, occupazione abusive. Quarto Oggiaro oggi è una piccola città di 35 mila persone e, sebbene l'amministrazione si sforzi di emanciparla dall'etichetta di area degradata (Quarto Oggiaro è anche un quartiere vivo e ricco di attività sociali e culturali, frutto della collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini) lungo le sue strade si incontrano i volti segnati dalla crisi e dalle ingiustizie sociali. Come quello di

**5,5**

I milioni di italiani  
che vivono  
in condizione  
di povertà assoluta

**22%**

L'aumento  
del numero di poveri  
rispetto  
all'anno scorso

**Su "La Stampa"**

Il reportage su Milano di Francesca Mannocchi è il secondo de "Le nuove povertà". Il primo su Roma è uscito il 28 novembre.



Una mensa per i poveri a  
Milano e la preparazione  
dei pacchi dono per chi  
vive situazioni di disagio

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.